

I Leoni di Mare

Sulle spiagge della piccola Carnac stava scendendo rapidamente la sera. Il sole era ormai calato sull'orizzonte, il suo colore rosso macchiava di sangue le acque scure dell'oceano atlantico mentre, le prime stelle cominciavano ad apparire in alto, nel cielo.

Un manto di colore blu cobalto si stava sostituendo all'azzurro estivo tipico della Bretagna. I gabbiani si sollevavano dalle spiagge per tornare al riparo, nei loro nidi, e gli spiriti dei boschi cominciavano ad aprire i loro occhi gialli per vigilare durante la notte.

Romeo osservava da lontano questo meraviglioso spettacolo. Era seduto accanto a Martina, una splendida siamese che aveva conosciuto vicino al porto, e sperava che quella visione unica potesse riscaldargli il cuore tanto quanto il suo, che bruciava per lei.

Mentre osservava il volo dei gabbiani il vello scuro del grosso gatto si avvicinava timidamente alla pelliccia nobile di Martina. I loro corpi si sfioravano e la gatta sorrideva sotto i baffi per l'intraprendenza del suo compagno. In cielo, qualche nuvola bianca si muoveva veloce sospinta dal vento proveniente dall'Inghilterra e, assieme a loro, alle orecchie dell'innamorato Romeo arrivava anche il canto di misteriosi animali marini.

All'inizio il giovane gatto aveva scambiato quei suoni come una debole serenata. Erano soli, in cima alla vecchia casa di Michelle, e la notte sembrava tutta per loro. Con un gesto impacciato Romeo tentò di avvicinare il suo viso a quello di Martina. Lei non aspettava altro.

I loro volti s'incontrarono a metà strada, in un bacio improvvisato, con la sorpresa di entrambi. Romeo e Martina si guardarono silenziosi. Quella notte magica avrebbe coronato i loro sentimenti se, all'improvviso, non fosse sbucato dal nulla Rufus, un membro della banda di Romeo.

«Rufus, che ci fai quassù! Ti avevo detto che non volevo essere disturbato, stasera.»

Martina osservava il buffo gatto arancione con un sorriso malizioso. Romeo doveva essere un gatto importante se comandava un manipolo di randagi.

«Hai sentito, capo?» Rufus balbettava nervosamente per la presenza della gatta. Non aveva mai incontrato una siamese prima di quella sera e, si sentiva imbarazzato «I leoni di mare stanno cantando...»

All'improvviso il canto lontano che Romeo aveva scambiato per una serenata divenne chiaro e comprensibile. Il gatto si alzò sulle quattro zampe e puntò lo sguardo verso gli scogli, a una quarantina di metri dalle spiagge.

«Sono tornati, capo. I leoni di...»

«Sta zitto!» esclamò Romeo «Lasciami sentire.»

Non c'erano dubbi. Il suono che udiva era proprio il canto dei leoni di mare «Sono loro.» disse digrignando i denti «Sono tornati.»

In un attimo scattò lungo il tetto e scese sulla strada. Martina era rimasta in cima, a osservare la sua agilità, mentre Rufus si calava pericolosamente dalla grondaia della vecchia casetta.

«Mi dispiace, piccola.» disse Romeo alla gatta «Non posso rimanere, è una questione importantissima.»

Martina guardò sdegnata Rufus e sbuffò di delusione.

«Rufus,» ordinò Romeo «raduna tutti quanti. Li voglio tra dieci minuti alla base.»

Il gatto annuì.

Gli occhi di Romeo s'incrociarono un'ultima volta con quelli di Martina. Non voleva lasciarla, non quella sera, ma quello che stava accadendo aveva bisogno di tutta la sua attenzione.

Il porto di Carnac aveva un fascino speciale in quella stagione. La banchina, che si perdeva nel piccolo golfo naturale, sembrava essere il sentiero per il paradiso. Lungo fino all'orizzonte, misterioso, coperto da una fitta nebbia mattutina, tutti i gatti del porto lo conoscevano. In particolare, conoscevano la grande piattaforma quadrata con cui terminava la banchina. Tutte le notti si radunavano in quel luogo sperando di trovare i resti lasciati dai pescatori durante il giorno. Di solito Romeo, e la sua combriccola, riusciva a fare un bel banchetto su quella piattaforma ma, quella sera, nessuno degnava di un solo sguardo quello che era stato lasciato dagli uomini. C'era qualcosa di più importante di cui discutere, ne valeva il destino di Carnac.

«Romeo,» annunciò Rufus «ci sono tutti.»

Il grosso gatto dal pelo scuro annuì con soddisfazione «Amici,» iniziò camminando lungo le assi della banchina «dobbiamo prepararci ad affrontare un grosso problema. I leoni di mare stanno tornando. Sapete bene qual è il loro scopo, non è vero?»

I gatti rabbrivirono silenziosamente. Delle nuvole minacciose coprirono la luna con il loro manto scuro carico d'acqua «Se non facciamo qualcosa,» disse Romeo «attireranno tutti i pescatori al largo, proprio nel bel mezzo della tempesta, e li lasceranno morire tra le onde.»

Il canto dei leoni era ormai una forte attrazione anche per i giovani gatti che ascoltavano il loro capo. Il cielo era ormai coperto dalle nubi. In lontananza cominciavano a scoppiare i primi tuoni. Nel golfo i leoni di mare si erano riuniti sugli scogli per intonare il loro richiamo. Con quella luce tetra e claustrofobica i loro corpi apparivano agli occhi degli uomini come dolci sirene che, con un canto malinconico, invocavano aiuto.

Le prime imbarcazioni cominciavano già ad accendere i motori. I pescatori salivano a bordo, incuranti del maltempo, mentre le mogli li osservavano dal molo con le lacrime agli occhi. Il potere dei leoni di mare superava ogni immaginazione.

Rufus si avvicinò al parapetto della piattaforma «Stanno già partendo,» annunciò «cosa dobbiamo fare Romeo...»

Romeo si girò verso il molo. I pescherecci avevano già levato le ancore. Le loro luci di posizione brillavano come fari nella notte. Un segno d'impotenza comparve sul volto incattivito del gatto, erano arrivati tardi per colpa sua.

«Cosa dobbiamo fare, Romeo?» la domanda fu ripetuta dai randagi del porto «Qual è il tuo piano?»

Romeo scosse la testa. «Non lo so. Dobbiamo parlare con il saggio.»

«Il saggio?» chiese stupito Rufus «Ma vive sulla collina! Non ce la faremo mai...»

«Andrò da solo. Voi dovete impedire agli uomini di salpare.»

«È una follia. Devi attraversare la strada per arrivare fino all'eremo del saggio. Le macchine ti schiacceranno. Pensa a tuo fratello...»

Il volto di Romeo si scurì per qualche istante. Suo fratello era morto sull'asfalto a causa di un'automobile. Anche lui voleva andare sull'eremo. Voleva conoscere il saggio e imparare da lui le leggi che governano il mondo. Il suo corpo era stato scoperto per caso proprio da Rufus, mentre stava dando la caccia a uno scoiattolo.

«Devo andare ugualmente. Dobbiamo fermare i leoni di mare. Non ci sono altre possibilità.»

«Lascia che venga anch'io con te. Non puoi andare da solo. Come faremo a sapere che tutto è andato bene...»

«No!» esclamò ad alta voce «È troppo pericoloso. Tu devi guidare gli altri sul molo, devi fare in modo che le barche non salpino.»

«Verrò io con te!»

Tutti si voltarono verso la voce calda e suadente che aveva parlato «Martina?» Romeo era sorpreso di vedere un gatto di razza in mezzo alla feccia «Cosa ci fai qui?»

«Voglio aiutarti.»

«Tu? Non è possibile. Torna a casa, quest'impresa è troppo pericolosa.»

«Credi che io non sia all'altezza?»

Romeo rimase in silenzio con lo sguardo fisso verso gli occhi luminosi della gatta. Era davvero una testarda, come tutte le siamesi «Rufus,» disse «va al molo con gli altri. Corri!»

Rufus studiò lo scontro tra Martina e Romeo con indecisione, poi, annuì vistosamente.

I gatti sparirono in ogni direzione. Bastarono pochi secondi per svuotare la piattaforma in mezzo al mare, solo Romeo e Martina erano rimasti.

«Devo andare, Martina. È importante.»

«Lascia che t'accompagni...»

«Non ho tempo per discutere...»

«Allora,» disse sorniona «fammi venire con te.»

«Dammi retta. La strada è pericolosa. Bisogna essere forti e veloci per riuscire ad attraversarla.»

Martina sorrise «Solo perché sei un maschio? Guarda che io conosco meglio di te quella strada...»

Romeo rimase in silenzio.

«Stammi bene a sentire...» aggiunse la gatta «non puoi andare da solo. Chi continuerebbe la tua missione se ti succedesse qualcosa?»

«Non mi succederà nulla.»

«Sei sicuro? Allora quella strada non è così pericolosa...»

«Femmine!» sbuffò Romeo «Fate sempre come volete...»

Martina sorrise «Andiamo.»

I due gatti si tuffarono nella boscaglia come due spettri agitati dalla fame d'avventura. Sfrecciarono nel sottobosco, incuranti di ciò che accadeva attorno a loro, veloci come nessun altro animale. Dovevano raggiungere la collina in fretta, il canto dei leoni era diventato più forte, più potente.

Corsero fino all'asfalto e si bloccarono. La strada era buia, fredda, maledetta. Martina e Romeo si guardarono negli occhi. In lontananza non si vedeva alcun bagliore. Gli occhi delle maledette auto erano lontani o non c'erano affatto. La via sembrava libera.

«Andiamo?» chiese Martina.

Romeo annuì e scattò in mezzo alla strada. I mostri di metallo erano molto veloci e, anche se i loro occhi non erano ancora visibili, poteva essere comunque un rischio avventurarsi sull'asfalto.

Martina gli andò dietro con coraggio.

Il rifugio del vecchio saggio non era molto distante. Con quel tempo la strada era rimasta deserta e i due gatti erano scampati al traffico serale. Con pochi balzi Romeo e Martina arrivarono alla grotta dove viveva il vecchio.

«Saggio!» gridò Romeo mentre arrivava di corsa all'ingresso «Stanno arrivando i leoni di mare.»

I due gatti si fermarono all'ingresso della grotta «Ehi, vecchio saggio, mi senti? Stanno arrivando i leoni di mare, vuoi venire fuori?»

Martina guardò silenziosamente Romeo «Se fosse morto?»

«Dio, speriamo che non sia così.»

«Andiamo a vedere dentro...»

«Senza il suo permesso...»

«Potrebbe essere morto. Era già molto vecchio quando tuo fratello decise di andarlo a trovare. Tutti pensavano che Oliva lo avrebbe sostituito.»

«Oliva non era il tipo da fare l'eremita...»

Romeo stava già tentando i primi passi verso l'oscurità della grotta quando una voce debole giunse dal bosco «Chi dovrebbe essere morto? ...se solo voi giovani avevate più considerazione degli anziani... Che bella gattina!» esclamò con il sorriso sotto i baffi «È un onore per i miei vecchi occhi avere la visione di una simile meraviglia...»

«Non abbiamo tempo...» brontolò Romeo guardando con gelosia la gatta «I leoni di mare stanno arrivando. Sono già sugli scogli e i marinai vogliono partire con le loro barche. Dobbiamo fermarli...»

Il vecchio saggio si avvicinò ai due gatti. Il suo pelo era grigio, spettinato, incolto. Gli occhi gialli osservavano il volto dei giovani con un'intensità insopportabile. Per Romeo e Martina era impossibile affrontare lo sguardo profondo del vecchio.

«I leoni di mare?» chiese con voce roca «Com'è possibile? I gatti marini li avevano cacciati da queste terre tanti anni fa.»

Romeo annuì silenzioso «Forse cercano la vendetta...»

Il vecchio scosse il capo «No,» disse «sanno che non ci sono più i gatti marini a difendere Carnac.»

«Cosa sono i gatti marini, Romeo?»

Fu il vecchio a rispondere «Dei gatti nobili, cara. Belli come il sole e capaci di nuotare nell'oceano.»

«Tutti i gatti sanno nuotare.» ribatté Martina «Non è vero, Romeo?»

«Sì, Martina. Tutti i gatti sanno nuotare ma...»

«Hai mai sentito di un gatto che è arrivato a nuoto fino agli scogli? Sono più di cento metri...»

Martina rimase in silenzio.

«I gatti marini potevano. Dovevi vederli, cara. Te ne saresti innamorata.»

«Se non ci sono più i gatti marini, «chiese Romeo per tornare al problema» come possiamo cacciare i leoni dagli scogli?»

«Non è possibile! Mi dispiace.»

«Non è possibile andare a cercare questi gatti? Da qualche parte dovranno pur esserci, no?»

Il vecchio sorrise «I gatti marini non esistono più, cara, perché si sono mischiati con i gatti comuni del porto. Romeo, suo fratello Oliva, e molti altri sono i discendenti di quella specie miracolosa.»

«Allora...» Martina guardava ora il suo compagno con una luce nuova «tu...»

«No, Martina. Io non riuscirei mai ad arrivare agli scogli...»

«I gatti marini si sono imbastarditi mischiandosi con le razze di terra, cara gatta.» spiegò il vecchio «Romeo è molto forte, intelligente, ma non può competere con i leoni marini.»

«Non possiamo proprio fare nulla?»

L'anziano chiuse gli occhi in segno di rassegnazione «Credo proprio di no.»

Romeo si strinse a Martina. Si sentiva completamente impotente. L'impresa era al di sopra delle sue capacità e, per questo motivo, il suo cuore non si dava pace. Era abituato ad agire, ad affrontare i problemi e, se possibile, risolverli. Questo caso, invece, non poteva essere nemmeno affrontato. Lui non era un gatto marino, sapeva bene di non poter raggiungere la scogliera, e non credeva neppure di riuscire ad affrontare i leoni di mare. Non aveva nemmeno mai visto un leone di mare. Eppure, se solo avesse avuto la possibilità di arrivare fin là, avrebbe tentato. Ma come poteva fare? Il suo rapporto con l'acqua non era nemmeno dei migliori, figurarsi di nuotare fino al centro della baia, impossibile.

Con un gesto sconsolato Martina convinse Romeo a muoversi «Andiamo,» disse «qui non possiamo più fare nulla. Magari riusciremo a dissuadere i marinai dal salire sulle loro barche...»

«Barche...» ripeté sconsolato il grosso gatto «non riusciremo a convincere quei cocciuti di pescatori...»

«Rufus è laggiù con tutta la banda...» insistette la gatta «dobbiamo raggiungerli.»

«A che pro, ormai saranno tutti saliti sulle barche, finiranno tutti incagliati sugli... le barche...» il volto di Romeo cominciò a illuminarsi «È vero,» ripeté ad alta voce, abbracciando la gatta «dovranno salpare con le barche...»

«Cosa stai dicendo... stai vaneggiando, Romeo.»

«No, no,» gridò col cuore pieno di gioia «non dobbiamo andare fino agli scogli nuotando...» disse prendendo per le spalle il vecchio saggio «Abbiamo le barche... ci andremo in barca...»

Il vecchio sorrise, impotente sotto i maltrattamenti del grosso gatto, e annuì vistosamente.

«Vieni,» disse poi prendendo Martina per le spalle «dobbiamo correre, forse siamo ancora in tempo.»

«Aspetta!»

«Corri.» Romeo era già scomparso tra le frasche.

Il vecchio si affiancò alla gatta e sorrise sotto i baffi «Quel gatto ha la scorza dei gatti marini.»

Martina annuì col cuore traboccante di gioia. Quello era il suo gatto.

Romeo giunse sulla banchina del porto quando Carnac era in pieno fermento. Gli uomini si muovevano come fossero burattini guidati da un ubriaco. Il canto dei leoni giungeva dalla baia con una forza tale da confondere le idee anche a lui. I corpi di quei demoni di mare, nascosti dalla nebbia provvidenziale, apparivano agli occhi degli uomini come le ombre di affascinanti sirene che invocavano il loro aiuto. Le navi venivano caricate di corsa, le vele spiegate, le cime tagliate e mollate in mare. A nessuno importava di tornare indietro. Chiunque avrebbe sacrificato la propria vita per una di quelle sirene. Nessuno sapeva che il destino era segnato da quella cantilena ingannevole. Le nubi ormai non nascondevano più alcuna minaccia. Una fitta pioggerella cadeva già sulla pavimentazione di pietra del vecchio porto. Tuoni e fulmini si scatenavano all'orizzonte. I demoni disegnavano le loro forme tra le ombre piene di pioggia delle nuvole grigie. Solo un miracolo poteva salvare quei poveri cristiani. Solo Romeo poteva tentare di vincere il volere del destino.

Con un paio di balzi il grosso gatto giunse al fianco di Rufus. Il gatto era nascosto dietro una botte di farina. Gli uomini stavano caricando sulle imbarcazioni tutta la merce che potevano, per stabilizzare gli scafi sotto le onde. Nessuno pensava alle conseguenze di una linea di galleggiamento bassa. Le navi sarebbero diventate lente, ingovernabili sotto i venti sferzanti

della bufera e, probabilmente, avrebbero perso gli alberi. Quegl'uomini stavano andando incontro a una morte certa.

«Dove sono gli altri?»

«Ci siamo persi. In mezzo a questa confusione non siamo riusciti a fare molto...»

«Ho trovato la soluzione...» Romeo era entusiasta dell'idea che gli era venuta, voleva comunicarla in fretta a tutti i membri della sua banda «Dobbiamo imbarcarci e affrontare i leoni di mare.»

«Sei impazzito? Affogheremo assieme agli uomini...»

«Senza di loro moriremo comunque di fame...» ribatté Romeo «Trova gli altri. Fai il passaparola. Vi voglio tutti sulla Medusa.»

La Medusa era il vecchio peschereccio di Brando, un pescatore solitario che non aveva mai legato molto con la gente del paese. Anche se la barca era vecchia, quasi cadente, a Romeo sembrava il mezzo adatto perché il burbero non avrebbe mai accettato altri uomini con sé, a bordo. Ci sarebbe stato più spazio per i gatti e, essendo solo, probabilmente Brando non si sarebbe nemmeno accorto della loro presenza.

«Fa presto,» aggiunse Romeo dando una spinta al suo fido «non abbiamo molto tempo...»

Rufus partì verso il pontile.

Romeo si avvicinò alla vecchia barca. Brando era già a bordo, stava tesando la vela quadrata in modo da non farla strappare dal vento. L'ancora era già stata levata. L'imbarcazione era trattenuta al porto solo da una gomena legata a una caviglia. Rufus non gliel'avrebbe mai fatta a raggiungerlo. Romeo decise di balzare a bordo della nave. Sarebbe stato solo, forse non sarebbe più riuscito a tornare ma, qualcuno, doveva impedire ai leoni di attirare gli uomini in mare.

Brando sciolse la gomena. La Medusa saltò selvaggiamente in avanti, scagliando Romeo e il marinaio a terra. Sulla banchina, ormai troppo lontani per raggiungere la nave, Rufus stava arrivando di corsa assieme ad altri cinque randagi.

Il mare rombava di rabbia. Le onde ribollenti di schiuma spingevano la nave in ogni direzione, la colpivano violentemente sui fianchi, per rovesciarla, e costringevano a terra il solitario Brando. Romeo osservava impotente la violenza degli elementi. Nascosto sotto una tela cerata, il gatto pregava che la nave potesse portarlo il più vicino possibile agli scogli. Non aveva molte possibilità di raggiungere la terra ferma con quel mare.

La pioggia cominciò a martellare la Medusa con insistenza. Tuoni e fulmini si scatenavano proprio sopra il piccolo vascello mettendo a repentaglio la resistenza dell'albero maestro. Brando osservava preoccupato l'orizzonte. Il richiamo era ancora forte nelle sue orecchie e l'unico interesse, per lui, era quello di raggiungere la sorgente del richiamo. Lo sfortunato, però, non si rendeva conto che la meta tanto agognata coincideva con la sua stessa fine.

All'improvviso ci fu lo schianto. La chiglia della nave colpì uno scoglio nascosto dall'acqua bruna. Schegge di legno volarono da tutte le parti. Brando cadde malamente sul ponte, battendo la testa. L'albero si spezzò in due parti e cadde in mare.

Romeo decise di tuffarsi.

Con un balzo si gettò coraggiosamente in acqua e, non appena riaffiorato tra le onde, cominciò a nuotare verso le ombre che si elevavano dai picchi rocciosi. I leoni di mare non erano molto lontani, poteva farcela.

La Medusa, alle sue spalle, cominciava la lenta discesa verso gli abissi trascinando, con sé, anche il vecchio marinaio solitario.

Romeo nuotava come un forsennato. Le acque lo sostenevano e lo spingevano in ogni direzione. Lo scoglio più vicino sembrava lontano, o vicino, a seconda del volere di Nettuno. Negli occhi del gatto si poteva leggere la rassegnazione di uno che non ha alcuna speranza di salvezza. Continuava a muoversi, a battere l'acqua selvaggia, solo per disperazione. Poi, improvvisamente, un'onda anomala, forte e alta quanto una montagna, proiettò il grosso gatto proprio tra le pinne di un leone di mare.

Il canto delle sirene s'interruppe all'improvviso. Gli uomini, sulla costa, si fermarono a osservare l'orizzonte scuro. Romeo guardava da vicino il grosso volto baffuto del leone. Gli occhi neri, a palla, lo scrutavano con curiosità, in silenzio.

Lentamente, tutti i leoni di mare si erano radunati attorno al gatto infradiciato dalle acque marine e lo osservavano mentre si scrollava di dosso tutta l'umidità. Nessuno si aspettava l'arrivo di quel gatto tra loro.

Romeo soffiò di rabbia. Gli artigli si mostrarono ai grossi mammiferi mentre il pelo scuro del gatto si gonfiava vigorosamente.

I leoni si disposero attorno al piccolo animale terrestre e ripresero a cantare la loro litania. Romeo ruggì furiosamente e balzò al collo di un leone.

Il canto si spezzò con una nota stonata. Gli artigli avevano trovato la carotide dell'avversario e l'avevano recisa con freddezza. Il leone cadde in acqua, agonizzante, sotto gli occhi sorpresi dei compagni.

Romeo fece due balzi tra le rocce per mettersi in una posizione difendibile. I leoni di mare sembravano sorpresi dell'attacco. Non erano preparati, sembravano quasi spaventati dalla ferocia del gatto. Mentre Romeo preparava un secondo balzo, i grossi animali marini si guardavano con indecisione nei piccoli occhi scuri.

Bastò un attimo.

Romeo spiccò il volo per la seconda volta. I leoni di mare si tuffarono in acqua, tutti assieme.

Dalle rocce il gatto cominciò a studiare le acque circostanti. Erano tutti spariti. Scappati chissà dove, al largo, nelle profondità di un oceano che Romeo non avrebbe mai potuto esplorare.

Ora il cielo cominciava a schiarire. Le nubi si stavano ritirando verso l'orizzonte e il sole cominciava ad apparire dalla linea che divide le acque dai cieli. Le stelle, timide e lontane, cominciarono a nascondersi dietro all'aura azzurrina del nuovo giorno e il mare, minaccioso quale era, tornò a essere l'antico amore dei marinai.

Romeo osservava con un sorriso pieno di gioia lo spettacolo offertogli dalla natura. In quella dura notte aveva affrontato l'impresa più difficile della sua vita e già sognava di trovarsi di fronte a una nuova e più entusiasmante avventura.

Il suo cuore batteva forte. Sognava l'arrivo della notte. Immaginava il cielo blu cobalto, le stelle gialle attorno alla luna piena, il morbido vello della bella Martina tra le sue braccia.

Prima di tutto, però, doveva trovare il modo per tornare nuovamente sulla terra ferma.